

LA PROVINCIA

Giornale degli interessi civili, economici, amministrativi

DELL'ISTRIA,

ed organo ufficiale per gli atti della Società agraria istriana.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno f. n. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

ATTI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

Elenco

delle offerte per l'acquisto dei manoscritti **Kandler**, conforme al programma pubblicato nel n. 4, 1872 della **Provincia**.

Riparto v. n. 6, f. 1560:15

(offerte raccolte nella città di Parenzo)

Spett. Municipio	f.	100:—
D.r Guido Beechi	"	2:—
F. Sbisà	"	5:—
Bronzin	"	2:—
Sillich	"	2:—
D.r Vergottini	"	10:—
D.r Callegari	"	1:—
Clarich	"	1:—
de Manzolini	"	1:—
D.r Davanzo	"	2:—
Don Osvaldo Decanva	"	2:—
Clemente Orlich	"	2:—
Pietro de Filippini fu Pietro	"	2:—
G. Corner	"	1:—
fratelli Danelon	"	2:—
Sinsich	"	2:—
Carlo d'Franceschi	"	2:—
F. Radoicovich	"	1:—

Somma f. 1699:15

Pirano, aprile 1873

(G. B.) È ancor troppo viva la dolorosa ricordanza della perdita dell'amato e compianto nostro Podestà, **Orazio D.r de Colombani**, son troppo recenti il lutto e la mestizia con cui la intera cittadinanza, senza distinzione di classi e di ceti, ne accompagnava, pochi giorni fa, la salma all'estrema dimora, perchè noi possiamo qui rendere l'ultimo omaggio di affetto e riverenza alla di lui memoria, senza sentirci nell'animo profondamente commossi, e senza deplorare che una sì nobile esistenza ci sia stata rapita cotanto precocemente dalla morte inesorabile. Sono ancora smosse le zolle, che coprono le spoglie dello illustre trapassato, e già ognuno ripete tra sè e sè quella dolorosa ma incluttabile verità, che non v'ha tra noi alcuno il quale possa, almeno per ora, raccogliere l'eredità di sue nobili virtù, e farsene in modo condegno intelligente e zelante continuatore. Che se in tanta jattura ci resta pure il conforto che potrà il di lui esempio essere di sprone ad altri di continuare in quell'operosa e diligente attività da lui iniziata relativamente a tutto ciò che riflette il vantaggio e il decoro della città nostra, possiamo tuttavia a mala pena adattarci all'idea, che possa taluno riempire il vuoto ch'egli lasciò tra noi. —

Affabile per innata amabilità di carattere, e gentile per isquisita educazione di mente e di cuore il D.r de Colombani addimostrava tali sentimenti tanto nel santuario della famiglia, quanto nelle sue molteplici relazioni civili e sociali: e fin nelle dolorose vicissitudini della lunga e penosis-

sima malattia, che ei sofferse con rassegnazione oltre ogni dire costante, e che doveva finalmente trarlo al sepolcro, seppe egli serbare quella tranquilla serenità d'animo, ch'era lo specchio più fedele del suo carattere intemerato.

Nell'esercizio dell'arte medica, ch'egli dottamente e quasi come sacro ministero professò tra noi, fino a che altre cure ne lo distrassero, era per lui un bisogno del cuore di prendere viva parte ai dolori della sofferente umanità, e di concorrere coi mezzi della scienza a cercarvi lenimento e conforto. E quante e quali fossero le di lui benemerenze acquistate in tale esercizio, che occupò la massima parte della sua vita, lo dicano per noi i tanti e tanti poverelli, i quali ricorrendo nelle più amare sofferenze della vita alle sue zelantissime prestazioni, trovarono in lui, anzichè un semplice medico, indifferente spettatore dell'afflitta umanità, un soccorritore generoso, un amorosissimo padre: e quei poverelli, che tra gli orrori della più squallida miseria ricevettero tante volte da lui oltre i salutarissimi soccorsi, anche di che provvedere del più necessario sostentamento, non cessano ora di benedire con ineffabile dolcezza alla sua cara memoria.

Con grave nostro danno il de' Colombani intralasciava l'esercizio dell'arte medica, allorchè chiamato a rivolgere ad altre cure la sua sapiente attività, s'apparecchiava a prestare alla sua patria servigi di altra natura. Non è qui nostro assunto di ricordare a parte a parte i distinti servigi da lui prestati alla nostra Provincia, cui egli, gelosissimo delle sue tradizioni, amava di verace affetto; come del pari troppo a lungo ci condurrebbe l'esame della sua lodevolissima condotta, allorchè onorato della fiducia della Rappresentanza provinciale stava prestando l'inflessibile opera sua per tutelare nelle supreme sfere legislative dello Stato l'onore e gl'interessi dell'Istria nostra. Solo vogliamo qui osservare che la sua specchiata onestà e la sua delicata fermezza di carattere, non poteano sì facilmente accomodarsi a quelle calcolate tergiversazioni, a cui di necessità deve adattarsi chi si trova avvolto nel turbini delle politiche vicende. Anzi crediamo di non dilungarci troppo dal vero, se osiamo asserire, che tale sua posizione, cui vorremmo chiamare eccezionale, avuto riguardo alle doti speciali dell'animo suo, ebbe forse non poca parte nel fatal morbo, che doveva ancora in età abbastanza fresca trascinarlo inesorabilmente alla tomba.

Non ambi le cariche per la semplice stolidità di essere fregiato dei titoli relativi; ma, e letto, fu veduto adempiere con tutto zelo ed assiduità alle mansioni inerenti alle medesime: talchè non è chi fra noi possa ignorare la sua lodevole operosità, come Preside del Consorzio dei Sali, come Preside della novella Società di Mutuo Soccorso, e specialmente come Capo, per quasi due trienni del patrio Consiglio. Quantunque sovraaccarico di svariatissime occupazioni, non ristette mai dal promuovere ogni maniera di istituzioni utili ed onorifiche a questa sua città natale, che del suo nome serberà perenne e gratissima ricordanza: e solo che si ponga mente come nel brevissimo tempo ch'ei fu preposto all'azienda comunale, seppe, mercè una instancabile operosità iniziare e condurre a termine quanto per lo innanzi nel lungo corso di anni ed anni parte la forza degli avvenimenti e parte la ignavia e la inerzia d'altri lasciarono inadempito, si vedrà essere meriti dell'illustre D.r de' Colombani come cittadino, superiori senz'altro ad ogni nostro elogio.

Nè si voglia credere che il D.r de' Colombani abbia talora subordinato il promuovimento del pubblico bene a sue speciali vedute di fini secondari: chè anzi (cosa ben difficile a' nostri tempi ei volle in tutte le sue azioni sollevarsi e mantenersi al di sopra di ogni partito per non subire le influenze, nè mai discese alla troppo frequente viltà di procacciarsi plausi e corone, come fanno oggidì tanti moderni tribuni, con splendide e sedicenti arringhe, nelle quali il labbro menzognero finge sovente quelle virtù che non furono giammai sentite nel cuore. La sua parola sgorgava limpida dal suo labbro, e quale la dettava il sentimento, nè mai fu diretta a chiedere l'elemosina di un misero trionfo in occasione di nomine ed elezioni.

Ma non finiremmo mai se tutti ad uno ad uno enumerar qui volessimo i titoli, che alla nostra cittadina benemeranza si acquistò il compianto de' Colombani; e per tutti valga a ricordarne uno solo, siccome quello che ad esuberanza dimostra, quanto grandi siano stati il suo zelo e la sua attività, nel promuovere tutto ciò che riuscì potesse di utile e di lustro alla nostra città. Intendiamo alludere all'Istituto delle scuole reali, che soltanto mercè le di lui instancabili prestazioni, ottenne dopo lungo desiderio il definitivo completamento; giacchè egli solo, il compianto trapassato, seppe e volle superare tutti gli ostacoli che si frapponavano alla esecuzione del progetto. — Per tan-

ti e si segnalati servigi, che la di lui inarrivabile operosità volle rendere alla nostra città, la Rappresentanza comunale, in una delle ultime sedute dello spirato anno veniva nel nobilissimo intendimento di tributare pubblica e solenne testimonianza di gratitudine a lui che ben meritò della patria.

Per noi vivrà perenne la ricordanza dell'onorando cittadino cui proporremo mai sempre siccome splendidissimo modello di domestiche e civili virtù.

I funerali riuscirono oltre ogni dire pomposi: oltre un numerosissimo concorso di cittadini v'intervennero le locali autorità e corporazioni, fra le quali ultime quella che si prestò maggiormente a rendere più splendido il funebre corteo, fu il consiglio d'amministrazione della Società di Mutuo Soccorso, a cui lode non possiamo tacere il fatto di essersi adoperato con faticosi preparativi, a che la mesta cerimonia riuscisse veramente quale si conveniva a tant' uomo. Presero parte inoltre l'Inchiesta Giunta Provinciale, il Capitanato distrettuale, nonchè rappresentanze dei più cospicui Municipii e corporazioni della Provincia.

Sulla bara pronunziò l'elogio funebre il D.r Venier, e sulla fossa pronunziò poche ma sentite parole il Vice - Capitanato Provinciale D.r Amoroso.

Strada ferrata.

Ora che, presso la camera dei deputati, è passato il progetto di legge per la cosiddetta *ferrata istriana*, a noi, che ripetutamente abbiamo detto come non ad ogni strada che corra sui nostri monti si possa dare il titolo col quale il progetto ministeriale è battezzato da alcuni qui in provincia, perviene da fonte alla quale abbiamo ogni ragione di attribuire una qualche importanza, l'assicurazione che la strada votata percorrerebbe l'Istria facendo stazione consecutivamente nelle seguenti località.

Divaccia, Cosina, Presnizza, Rachitovich, Pinguente, Rozzo, Lupoglavo, Borutto, Novacco, Pisino, S. Pietro in Selve, Canfanaro, Zabronich, Dignano, Pola, e che, per di più, questa via presenterebbe la opportunità di una diramazione da *Cosina a Trieste*.

Ora appunto secondo i dati ricevuti e ritenendo quindi che la ferrata tocchi *Cosina*, a 261 tese sopra il mare, *Presnizza* circa allo stesso livello, *Rachitovich* a 250 tese circa, *Rozzo, Lupoglavo* e *S. Pietro in Selve*, tutti punti assai più

elevati dei livelli di *Pinguente, Borutto, Novacco e Pisino* e posti, rispetto a questi, in condizioni altimetriche per cui, senza *mostruose* pendenze e contropendenze, eccedenti ogni limite concesso dai principi normativi la costruzione e l'esercizio delle strade ferrate, non è possibile raggiungere i piani di queste ultime località e collocarvi stazioni che, non solo col nome, ma col fatto siano a portata di quei paesi, dobbiamo concludere che la congiunzione *vera, pratica* di *Pinguente, Borutto, Novacco, e Pisino*, mediante le predetta linea, sia illusoria.

In quanto alla possibilità della congiunzione di *Cosina con Trieste*, ci preme dichiarare che a noi poche cose sembrano *assolutamente* impossibili, ma moltissime *sommamente incompatibili* colla sana pratica, e fra queste ultime dobbiamo registrare anche la annunciata congiunzione.

Cosina è a 261 tese sopra il livello del mare, *Trieste* a 1 od al più 2, ora la differenza di livello di tese 259 dovrebbe essere superata con un tronco la cui lunghezza in isviluppo, per le circostanze del suolo, non potrebbe essere maggiore di tese 7500 e quindi la pendenza del tratto dovrebbe essere per lo meno, costantemente dell'1 a 30, pendenza che supera di *un quarto la maggiore del Semmering*, e non trova riscontro in tutto l'impero, e la quale esigerebbe tali macchine e sì forti dispendi d'esercizio da riescire inconciliabili coi limitati affari della nostra provincia.

Quanto prima pubblicheremo in fascicolo tutto ciò che in questo periodico fu detto in riguardo alla strada ferrata per l'Istria.

Notizie e documenti per la conoscenza delle cose istriane.

Al Ch. Sig. Prof. N. P. Grego
Direttore di Ginnasio
in Crema

Egregio Amico
Non le spiacia ch'io mi valga della *Provincia* per farle pervenire copia di una lettera che *Madonna Caterina de Ingaldeo di Capodistria* scriveva da *Crema*, nel 1413, alla *Nobil Donna Bianca Minotto Consorte del Magnifico Podestà e Capitanio di Capodistria*. L'originale, conservato nell'Archivio generale Veneto, è in un foglietto di carta bombacina che, aperto, misura millimetri 205 X 145, ripiegato e chiuso, millimetri 72 X 61. Scritta pulitamente e con diligenza, è, anche per

le forme esteriori, una cosettina che meriterebbe d'esser fotografata.

Non so se a tutti i lettori della *Provincia* piacerà ch'io nel trascriverla abbia mantenuto fino allo scrupolo la ortografia dell'originale, il nesso o accozzamento di due parole in una, e, diciamolo pure, i solecismi e le formole di dialetto; ma io non ho avuto coraggio di mettervi mano. Certi scritti a ripulirli si guastano come le antiche medaglie a privarle della patina, impronta dei secoli. Attraverso quelle forme antiquate e, sia pure, sgrammaticate, io ci vedo meglio che mai e l'ingenuo pensiero e l'affetto dolce della scrittrice; ed ella, spero, convenirà meco che la lettera della Ingaldeo è, ad ogni modo, per doppio titolo preziosa: primo perchè mostra la civiltà squisita delle donne di Capodistria fin dal secolo XV, secondo perchè tocca di un fatto domestico importantissimo, *la impresa di Trieste*, ossia la guerra combattuta in quell'anno tra Capodistria e Trieste per le saline, le strade, il commercio.

Zuhane fratello di Caterina è, fuor d'ogni dubbio, quel Giovanni Ingaldeo che fu registrato dal nostro benemerito Stancovich al n. 286 della *Biografia degli Uomini Distinti dell'Istria*, e del qual parla abbastanza diffusamente nel successivo n. 287. Capitano, come allora dicevasi, degli *schiavi*, (slavi, territoriali), fu uomo d'antica fede e valore, e le sue virtù passarono e si riprodussero nel figlio Pasquale. Ciò emerge dalle Ducali di Andrea Vendramin, (9, aprile 1478,) e di Giovanni Mocenigo, (28, aprile 1482 e 16, ottobre 1485,) che lo stesso Stancovich ci addita nella *Raccolta di Decreti Sovrani di Capodistria*.

La impresa di Trieste! Fa dolore il pensare che è stata una delle tante guerre fraterne che dissanguarono la nazione e con essa anche l'Istria nostra. Relativamente al caso speciale non è questo il luogo di ragionare su quale delle due parti contendenti ne dovesse cadere la maggiore responsabilità, nè se fosse colpa di Governi o di popoli, o inesorabile fatalità di tempi, o, a dire più giusto, se non fosse il portato di un complesso di circostanze volontarie ed involontarie, remote e recenti, che meritano, anche per la conoscenza delle cose istriane, di essere attentamente studiate. Certo è che si è combattuto da ambe le parti con subito slancio e con ferocia ostinata, come è certo che primo e principale nella lotta fu, alla testa degl'Istriani, quel Santo Gavardo di Capodistria, ch'ella ha meritamente preso a soggetto d'un suo patrio Racconto. Come condottieri poi della cavalleria e della fanteria spedite da Venezia, a lotta già impegnata, sul campo, trovansi ricordati Antonio Mariano, o Martiano Bernardino dal Montone, G. Martinengo, e Antonello di Cornetto. — Provveditore generale fu Vital Lando e, secondo alcuni, vi sarebbe intervenuto, a certo punto, anche il *Luogotenente della Patria*, (del Friuli). — Aperta la campagna coi soliti incendi di ville e devastazioni di campi, proseguì con incontri e cozzi di fanti e cavalli all'aperto, e si concentrò poi nello assedio di Trieste, la quale, ridotta a mal partito, ebbe ancora in tempo un buon soccorso di cavalleria dall'Imperatore Federico III. Ci fu-

rono quindi assalti e sortite, breccie e scalate: cittadini, assoldati, paesani, fanti e cavalieri combatterono con valore e furore, il sangue scorreva ogni giorno, e l'esito della lotta era tuttora incerto e lontano; quando a cessare la strage fraterna s'interpose, spontaneo e invocato, il Papa Pio II, cioè quell'Enea Silvio Piccolomini ch'era già stato Vescovo di Trieste. Alla interposizione di un Papa, e di un Papa come il Piccolomini e in un'opera santa, non era allora facil cosa resistere, epperò la pace fu conclusa l'anno stesso in Venezia, pace che per i Veneti equivale a piena vittoria. Di fatti in forza di questa — 1. Castelnovo, Mocenigo e S. Servolo, già occupati da Santo Gavardo, rimasero ai Veneti, 2. ai Triestini, ch'ebbero le saline quasi interamente distrutte, fu proibito di condurre e vendere i sali per la via di mare, 3. le strade di terra, che i Triestini, sostenuti dall'Imperatore, volevano chiudere, e far tutte convergere a Trieste, furono dichiarate libere e aperte.

Dicendole tutto questo io non fo che accennare ciò che hanno scritto più diffusamente il Sabellico, il Verdizotti ed altri, e lo dico pubblicamente perchè la nostra brava gioventù veda che i fatti istriani non sono poi tutti ravvolti nelle tenebre, ma si manifestano in modo abbastanza spiccato a chi ha la pazienza di svolgere le storie e le cronache nazionali. Ma non è propriamente di questo ch'io volevo parlarle oggi, sì, comunicandole la lettera che faccio seguire, voleva impegnarla a ricercare negli Archivi di Crema se ci fosse memoria dell'Ingaldeo padre della Caterina. E' evidente che copriva una pubblica carica, e cercando in questo Archivio generale forse ne troverei traccia. Ma nel presente caso mi par bello ch'ella tenti costì in Crema la prova, la quale riescindo ci porterà forse anche ad altri risultati. Veda dunque, se può, di mettere in chiaro quale fosse la carica coperta in Crema dall'Ingaldeo nel 1483, se civile o militare, quanto durasse in essa, con che successo la sostenesse, d'onde venisse costà, dove sia passato dappoi ecc. ecc. Non mi meraviglierei che fosse anche un semplice Cancelliere o Segretario; ma ella già sa meglio di me che i Secretari, poco considerati da chi ignora come si rega il mondo, allora come sempre pesano e pesano nella bilancia della cosa pubblica assai più che non sembri.

Quando mi comunicherà il risultato delle sue indagini sull'Ingaldeo, non le spiaccia poi anche di dirmi quali altri *Racconti istriani* abbia ella compiuto e ideato dopo la *Notte di S. Sebastiano* e il *Santo Gavardo*, il quale ultimo, non per sua colpa, tarda ormai troppo di vedere la luce.

Desidero e spero.
Venezia Marzo 1875.

Suo Affezionatissimo Amico
Toma-o Luciani

(di fuori)

Magnifice et generose dne Blanche
Minoto consorti Magnifici dni
Castellani potestatis et Capit: i
Justinopolis: domine mee sing: me
etc.

(di dentro)

D. is xps

Magnifica et generosa madonna: Io conosco avere fallito grandemente verso la Vostra M. et comesso grandissimo errore ha non haver scritto aquella dopoi la mia partita da Venetia como era mio debito: Et se non conoscesse la benigna et gratiosa natura vostra sentiria grandissimo affanno in lamente mia. Ma confidandomi in la Clementia vostra, non dubito me perdonara perche certo non son restata per negligetia, o vero domenticanza del singularissimo amore che vi porto: Ma solo per occupatione che ha havuto mio padre e mi, in questo nostro principio, ben vi prometto in lo advenire farò el mendo, Ma como se sia prego essa vostra M. me perdoni del manchamento mio.

Io son advisata per littere di mie sorelle e altre parente nostre quanto benigna e gratiosamente sono viste, e tractate da la V. M. e quanto dolcemente tutte altre done de quella terra son ben viste, che certo ne ho havuto et ho grandissima alegrezza e iocundita in la mente mia; ben mi doglio a non mi trovar presente e partecipare cum esse de tanta suavità et elegreza, et maxime al presente, che è il tempo, sperava darvi piacere, ali Meloni messi a nome vostro, i quali ve piaqua godere per amor mio cum tutte quelle gentil done de li, e nele mie possessione vi piaqua andare spesso a solazo e piacere, e fare de quelle como de cosa vostra propria, perche magior apiacer non me potessi fare cha usare le mie cose, che sono vostre proprie, e cussi quanto so e posso vene priego.

In questi zorni passati ve mandai uno bello paio di cortellini d'ariento. I quali voglio li portati per mio amore, e se altro posso fare in queste parte, che vi sia grato, havete acomandarme, perche vedarete cum effetto se sarete servita de parole, o vero de facti.

Stemo in gran rancura mio padre e mi di facti de Zubane mio fratello dubitandone chel suo grande animo non li faza danno. El signor Dio lo guardi in questa impresa de Triesto, e adoperandosse bene, come nesta scritto da Venetia, piaza vi pregare la magnificencia de misser, che per sue lettere lo recomandi a la nostra Illustrissima Signoria.

Non altro cha ricommandarmi e pregarvi ne ricommandate amesser.

Crema 27. Julij 1463.

V. M. Servula Caterina de Ingaldeo cum rev.

Continuazione alle notizie sulle Ordinanze di Raspo e Pingente

(vedi p. 5.)

Più tardi, (come narra assai particolareggiatamente il benemerito Canonico Stancovich, nella *Biografia degli Uomini distinti dell'Istria*, Tom. III pag. 245 e seg.) il Furlanichio fu insignito del grado di colonnello, e quindi, cessata la Repubblica e soppressa la carica militare dei Carsi, ebbe dal subentrato Governo Austriaco, nel 1797, l'ufficio di Assessore del tribunale civile e criminale, nel 1800 quello di Ces. Reg. Giudice sommario di Pingente, nel 1807, sotto il regno d'Italia, fu nominato Giudice di pace nel cantone di Pingente. Ma divenuto già vecchio rinunziò subito a quest'ultimo ufficio, e morì in patria nel 1817 nella grave età d'anni 86.

Associazione marittima Istriana.

Alli 10 corrente aprile ebbe luogo l'annunciato Congresso generale dell'associazione marittima Istriana, in cui venne comunicato ai sig. Azionisti il Bilancio che qui pubblichiamo preceduto dal seguente rapporto della Direzione.

VI saranno noti e signori i sinistri avvenimenti da cui venne colpita in questi ultimi tempi la nostra Associazione e per i quali abbiamo lo sconforto di presentarvi quest'oggi un bilancio che sebbene non presenti alcuna passività, non ci permette però farvi godere quegli utili, a conseguire i quali a tutt'uomo ci siamo infruttuosamente adoperati.

E qui ci permetterete di enumerarvi i fatti che contribuirono ad un risultato così poco soddisfacente.

Noleggiato fino dal giugno p. p. il Bark "Favilla", con carico sale da Lisbona per Rio de Janeiro e quindi dal Brasile per l'Europa con Cotoni e zavorra di Zucchero, giungeva in Rio appena alla metà di ottobre ove nel frattempo scoppiava la febbre gialla.

Il ricevitore del carico, con poca umanità invero, faceva consumare a quel Bastimento tutte le stalle stabilite per la scaricazione non solo, ma il faceva entrare anche nelle controscalie, ed il Naviglio era appena a metà scarico quando vi perdeva miseramente la vita il suo Capitano G. de Foscari; in seguito a che, il comando veniva tosto affidato al Capitano Andreis che fino allora fungeva da secondo ed il quale in data 8 gennaio vi informava del luttuoso avvenimento.

Ma sventura volle che egli pure da lì a poco soccombés e vitima dell'inesorabile morbo e con esso tutta l'ufficialità di bordo e ben due terzi de' suoi marinari. Questi dolorosi fatti indussero il Consolato Austro-Ungarico a provvedervi d'ufficio conferendo il comando del "Favilla" al notoci Capitano austriaco D. G. Fiandrin per condurre il Naviglio a tenore del Contratto di noleggio nei porti di sua destinazione; ed appresso posea che ai 20 appena dello scorso febbraio faceva vela per Pernambuco ove dovrebbe ricevere gli ordini per qual porto dirigersi per la caricazione ed indi far ritorno in Europa.

Per tale concorso di fatali circostanze, a nessuno certamente imputabili, questo nostro bastimento, il maggiore che possediamo, a Rio soltanto perdette ben quattro lunghi mesi balustrato dalle maggiori disgrazie; mentre altri Navigli nazionali noleggiati contemporaneamente e con eguali contratti giunsero già da lungo tempo di ritorno in Inghilterra ed i loro armatori ricevettero già da un pezzo le relative rimesse.

Il Bark "Istria" Capitan Zagabria veniva noleggiato ed a buone condizioni al pari del "Favilla", già nel maggio p. p. con sale da Trapani per Santos e dal Brasile pel Continente con Carico generale.

Partiva li 18 luglio per la sua destinazione ove giun-

capitani Andreis

da Lo viana

to lo si tenne lungo tempo sotto scarico venendo poi diretto per Pernambuco per ricevervi il carico di ritorno, e sebbene arrivato in quel porto fino dalli 25 dicembre p. p. seppimo per private comunicazioni che alli 27 febbrajo trovavasi ancora celà, ove pure infioriva il temuto contagio, ed in attesa sempre del carico.

Manchiamo però di notizie dirette da quel Bastimento dal 28 gennaio p. p., ne sapremmo invero a che attribuire sì lungo silenzio e vogliamo sperare non sia da ascriversi un tale ritardo che a smarrimento di lettere, essendoci ben nota la solerzia del suo Capitano.

La deficienza quasi assoluta del raccolto in Brasile ed il conseguente ribasso dei noli in quelle piazze, sono le cause prime dei danni che oggi deploriamo, mentre i noleggiatori attendevano per caricare i nostri bastimenti e molti altri trovantisi nelle identiche condizioni che il mercato migliori, poco curandosi delle controstallie che dovranno alla perfine pagare, se come ci viene assicurato, non vi è nulla a temere sulla solidità delle case noleggiatrici.

Allorchè si stabilivano tali noleggi non si parlava neppure di malattia in que' paesi e Rio specialmente già da più anni non ebbe a soffrirlo. — C'indusse poi ad accettare quegli affari la mancanza di miglior impiego e che fossero affari discreti, lo prova il fatto che molti armatori, sì esteri che nazionali, non esitarono a firmare contratti pari ai nostri, ed anzi diremo che gli altri non poterono ottenere la cancellazione da quelli di certe onerose condizioni come a noi riusciva.

Il Bark "Capodistria", non fu pure troppo fortunato ne' suoi viaggi e dippiù ebbe a subire un abbordaggio mentre era prouto di partenza a New-Castle; abbordaggio che gli cagionò dei danni i quali sebbene gli venissero compensati dal naviglio investitore, tale compenso non lo indennizzò però del lungo tempo perduto per riparare ai guasti patiti. Ed un tale ritardo gli riuscì dannoso non poco, perchè al suo giungere in Alessandria trovò i noli, poco prima ben sostenuti, in forte ribasso e dovette accontentarsi di accettare un meschino noleggio con seme di cotone per Londra dove fra brevi giorni dovrebbe arrivare.

Del resto i disappunti toccati alla nostra Associazione sono comunissimi ad imprese congeneri, riescono però ad essa più sensibili atteso lo scarso numero de' suoi Navigli, mentre se la Società nostra ne contasse di più, tali avvenimenti, toltane la parte luttuosa che nel caso nostro va sgraziatamente congiunta, varrebbero sì a menomarne gli utili ma non certo a falciarli del tutto.

In tale stato di cose e mancate le sperate rimesse, il bilancio non poteva riuscire che quale ve lo presentiamo, speriamo però che quello che sarà per succedergli varrà a compensarvi della sterilità del presente, mentrechè, sebbene giungeranno in ritardo, non potranno al certo mancarci gli avanzi noli del "Favilla" e dell' "Istria" che per l'epoca a cui si riferiscono avrebbero dovuto figurare nel presente bilancio.

Il Brick "Albona" Capitan Sbisà all' invece, eb-

be a compiere i suoi viaggi colla massima celerità e nei porti ove giungeva trovava sempre discreti affari, sicchè, sebbene sia questo il Naviglio di minor portata dell'Associazione, è però il solo che diede oggiora i migliori risultati.

Con tali prove ed avendoci l'esperienza dimostrata come nell'epoca presente i Navigli da cui puossi sperare buon frutto sono quelli che pel loro forte tonnellaggio si possono destinare a viaggi al di là dei capi o quelli che della capacità circa del nostro "Albona" trovano ovunque facile impiego, mentre le portate medie, un tempo così ricercate, sono spesso neglette; non esitammo un momento nel deciderci nell'interesse dell'Associazione d'impiegare il fondo disponibile risultante dal deprezzamento annuale dei navigli sociali ed il ricavo dal collocamento di poche azioni di seconda emissione, in un bastimento che della portata di 300 tonnellate circa fecimo costruire a Capodistria e che col nome di "Pola" fra pochi giorni verrà lanciato in mare. Da questo Naviglio è da ripromettersi pure ottimi risultati mentre potrà per la sua speciale costruzione e poca immersione intraprendere viaggi ove non è a temersi la possente concorrenza del vapore.

Per tal modo il numero dei nostri bastimenti viene portato a cinque; numero ben meschino invero di confronto a quello possedute da altre Società nostre consorelle, ma che potrebbe, se favoriti da miglior fortuna dare in seguito i migliori utili.

Nello scorrere il bilancio che vi presentiamo osserverete che la nostra Società si regge con piccolissime spese, mentre se dai f. 1895.32 che vi figurano levate la gravosa tassa, da cui non ci fu via di sottrarsi, rimangono soli f. 837.20 per affitto, posta, telegrammi, stampe, inserzioni, viaggio ed altro.

I Navigli sociali vengono costantemente assicurati pel loro pieno valore, il che, se da un lato apporta come rileverete, una spesa non indifferente (inevitabile però fino a tanto che la Società non conti un maggior numero di bastimenti per farsi essa stessa assicuratrice) dall'altro canto poi ci affida che accadendo una seria disgrazia, non si avrà per questa a soffrire alcun danno. —

Se dal fin qui esposto, o Signori apprendeste fatti dolorosi per la nostra Società, avrete di leggieri ancor rilevato, qualmente dessa non si trovi al certo in così tristi condizioni, come a taluno potrebbe apparire, mentre il materiale che possiede è quasi nuovo e venne annualmente sottratto dal suo costo originale il 500 come è prescritto dallo statuto, e di più il fondo di riserva ammontante a f. 231 per azione non venne toccato.

Sfortunate combinazioni non le permisero di far godere quest'anno a' suoi azionisti quei frutti che si attendevano, e questo è tutto, e di ciò la vostra direzione ne è dolentissima, ma nulla ha da rimproverarsi mentre sa di aver agito sempre nell'interesse della Società, corrispondendo per tal modo alla fiducia che fino dalla sua erezione avete in lei riposta e quale spera non sarà mai per mancarli.

TERZO BILANCIO dell'Associazione Marittima Istriana

comprendente le operazioni dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1872.

ATTIVO

Per noli introitati dai seguenti Navigli:

- Dal Brick "Albona"
- Bark "Favilla"
- Brick "Istria"
- Bark "Capodistria"

f. 8676	67		
" 874	20		
" 1586	30		
" 7751	62	f. 18883	79
Saldo Sconti		591	37
		f. 19480	16

PASSIVO

- Premi di Scurtà, Navigli Sociali
- Spese Affitto, Posta, Telegrafi, Viaggi ed altro
- Tasse e Imposte

f. 7614	34		
f. 837	20		
" 1058	12	" 1895	32
		" 9509	66

Utile Brutto

dal quale si diffalcano:

- a) 5 % a titolo deperimento sul costo dei Navigli sociali
- b) 15 % " " " degli Utensili

f. 9970	50		
f. 9649	73		
" 42	90	" 9692	63
Utile netto che si trasporta a nuovo		f. 277	87

Conto Fondo di riserva

- Fondo appartato nel precedente Bilancio
- Interessi di questi per un anno a 5 per %

f. 4400	76		
" 220	03		
Somma fondo di riserva a tutt'oggi		f. 4620	79

corrispondente a f. ni 2:31 per Azione

TRIESTE, 21 Marzo 1873.

LA DIREZIONE

LOD. MAFFEI

NICOLO DE MADONIZZA

C. BARZILAI

Per desiderio espresso dai signori studenti del Corso VIII di questo ginnasio pubblichiamo:

Parole

*dirette dal prof. ab. Lorenzo Schiavi
alla scolaresca delle classi più elevate
dell' I. R. Ginnasio di Capodistria
ne' primi di marzo 1873
quale prolusione
al corso delle sue lezioni.*

Dalla vicina Trieste eccomi a voi, o Giovani ornatissimi, che siete gli anziani tra quanti convengono a questo liceale Istituto. Ne' sentimenti che provo in affacciarmi la prima volta al vostro cospetto, non ultima è la dispiacenza di vedervi tolta una persona dotta ed esperta qual era quella che fin qua sorreggeavi di sua zelante istruzione. Nell' atto poi ch'io, in vece di lei, assumo di porgervi queste mie qualisiasi lezioni, m'è d' uopo di presagir bene di voi, non già per troppa fidanza in cui vogliate starvi di me e della mia debole voce, bensì più presto per conoscenza che certo avete delle giovanili vostre forze e dello ingegno onde siete abbelliti. Fortunati voi, o giovani eletti, che costituite il più bel fiore di questa istriana famiglia. A voi sorride la bella primavera della vita, voi il cielo saluta con benigno riguardo, voi circonda l' amore e la speranza comune. Quanto a me, io pure dirai potrei fortunato, dacchè la Provvidenza mi trasse a questo asilo pacifico, tra silenzi graditi alle Muse, in questa terra di miti e veneziani costumi, lieto soggiorno di valorosa e gentile cittadinanza. E poichè dunque ho l' alta ventura di favellarvi, che cosa sarà in sulle prime da raccomandarsi per me alle vostre premure, acciò non vada fallito l' altissimo scopo a cui dirigeremo in comune lo intento? Già lo sapete, e lo cantò il Poeta, che

..... seggendo in piume,
In fama non si vien, nè sotto coltri.

Bisogna subordinare a disciplina le giovani menti, non lasciandole adagiarsi a mollezza ed oziosità. Il ingnavia e l' infingardaggine non danno ale allo ingegno, e l' ozio è morte d' ogni virtù. Guai a' figliuoli indolenti, guai alle loro famiglie ed alla società che nel suo seno li nutre. Non fu senza voler il bene degli uomini che il Creatore ingiunse il precetto dell' operosità e della fatica. Questo precetto ebbe principio col mondo. Il comun padre, avvegnachè innocente, era stato posto nel terren paradiso, ad operare, *ut operaretur* (Gen. 11. 15.); e poscia che, violator della legge, s' ebbe coi figli in retaggio una terra, la quale non è più concesso a chicchessia di vivere che a condizione di lavoro. E questo è non solamente un sacro annunzio di Religione, è altresì un vero cui ci conferma la

storia con parlanti lezioni di dolorosa esperienza. Tiro e Sidone coprivano un giorno de' lor vascelli la superficie de' mari e formavano l' ammirazione d' ogni gente. Ma Tiro e Sidone si abbandonarono agli ozii, ed i figli di così illustri città preferirono di anneghittire nelle avite ricchezze, piuttostochè perseverare nelle fatiche: e Tiro e Sidone caddero; ed oggidì il navigante che veleggia quei mari, in vano domanda alle deserte spiagge ove siavi un vestigio di quelle antiche grandezze. E, trasportandoci a luogo ed a tempi a noi più vicini, oserei dire che la italica città di Amalfi avesse in sè medesima alcuna somiglianza di quello che oggidì appare questa vostra città. Sotto un sorriso di cielo che al vostro cielo s' agguaglia, sedesi ella contornata di vaghi poggi, ch' ergeansi al cospetto del mare, anfiteatro di stupende bellezze, di cui non sapeasi dire se maggior vanto avesse la natura oppur l' arte. Ma questa vaga figlia di cittadini operosi, che rifletteva la sua bellezza nello specchio del mare; questo giardino della gentilezza disparve dalla superficie del mondo, non lasciando di sè altro che poveri avanzi di sue antiche magnificenze. Non v' incresca, o giovani, l' udire una storica circostanza intimamente connessa al decadimento e alla rovina di Amalfi, cui narrano le cronache di quei tempi. Allorchè gli arditi Pisani colle lor veloci triremi penetrarono a viva forza nel golfo ed impadronironsi delle amalfitane ricchezze, un soldato trovò a caso il venerando codice delle Pandette, reliquia del romano diritto, mal custodita, abbandonata ed avuta in non cale da que' fuggitivi abitanti. I Pisani, educati a squisite lettere, ben conobbero la preziosità di quelle pergamene, che i cittadini di Amalfi s' erano resi indegni omai di possedere per gli studi abbandonati a segno, da non curar più sì bel tesoro dell' antica sapienza. E i Pisani, lietissimi di tale conquista, portarono quel codice fra canti di giubilo sulle sponde dell' Arno, ove servi, assai meglio che tutte spoglie di guerra, ad ingentilire i costumi dei circovicini popoli, a diffondere lumi di civiltà, e a riordinare, quasi seconde impero, le nazioni allora imbarbarite d' Europa. O giovani, che cittadini siete a una patria, il cui nome per onorata antichità si ricorda, come un dì quello d' Amalfi, vorrete voi rendervi degeneri figli di onorati parenti coll' abbandonare e lasciarvi rapire un bene che vale sopra ogni tesoro del mondo? Le sostanze, gli averi, le gemme, gli ori, gli argenti sono cose di cui nessuno può garantirvi un assoluto possedimento, poichè le ha in mano una volubile dea. Potreb' ella, girando sua ruota, venirvi meno in favore. Chi può leggere nel libro dei futuri destini? Chi può antivedere quei precellosi involuppi, che tal fiata si consumano a danno di terre le più prosperose e fiorenti? Ebbene, se pur avesse (ciò che tolga il Cielo) a tornare avversa la sorte a vostri materiali interessi, deh! non si abbandoni, non si trascuri giammai il sacro codice delle buone lettere, della civiltà, delle scienze che avete redato dai vostri maggiori. E il guardare gelosamente questo avito monumento di gloria, e il

mantenerlo incontaminato, facendo scuola crescente di lumi allo intelletto e di virtù al cuore, di chi è ufficio più proprio se non della studiosa gioventù? d'una gioventù che nacque, si educa e cresce in una terra che fu di tanti ingegni madre feconda? d'una gioventù che è qua raccolta nella vera Atene dell'Istria? d'una gioventù che respira quest'aere al cui alito vissero uomini d'imperitura memoria? d'una gioventù che se guarda il passato della sua patria, può tener alta la fronte e additar con orgoglio i nomi preclari di personaggi che l'hanno preceduta quasi luminosissimi astri in ogni maniera di studi, e in ogni più nobile disciplina? Mento io per ventura? Ebbene, alle avite vostre memorie m'appello e ai prischi fasti vi chiamo di questa marittima terra.

A chi di voi suona incognito il nome di Gianrinaldo Carli, che fu emulo dei più grandi ingegni d'Italia, perchè sommo filosofo, eccellente fisico, matematico, teologo, politico, diplomatico, naturalista, archeologo, storico, geografo, economista, filologo, critico, moralista, nautico, astronomo, poeta, e sempre elegante, sempre forbito scrittore? Di questo uomo insigne, che sapea far valere il suo ingegno anche in opere disparatissime, basti sol dire, aver egli, riformatore dell'arsenà de' Veneziani e carissimo a quell'antica Republica, costruito la prima grandiosa nave di guerra che solesse l'Adriatico; e, quando presiedeva in Milano a nome dell'Imperial Corte di Vienna, aver egli sistemato quell'allargamento di pubbliche scuole che doveano meglio apparecchiare la gioventù agli studi severi delle Università e delle Accademie. Se vi accadrà di visitar la sua tomba, meglio d'ogni altro elogio, vi parlerebbe forse la non menzognera pietra che ricopre le onorate sue ceneri, la quale porta scolpite queste parole: *Oti nescius, omnigena doctrina clarus, alter Varo est habitus.*

Al nome del Carli mi par che risponda, quasi eco lontana, il nome dell'illustre Girolamo Muzio, uomo enciclopedico. E in fatto, ei fu teologo, storico, moralista, oratore, filologo, diplomatico presso tutte le Corti della Cristianità, instancabile disputatore, guerriero che visse la più parte de' suoi giorni a cavallo sui campi di Marte, e senza mai intralasciare l'italiano e latine lettere, la poesia, la prosa, scrivendo pressochè d'ogni materia, e sempre con purità di lingua; degno per fermo che il padre della storia letteraria italiana il chiamasse quale fu veramente "uomo il più laborioso del suo secolo, la cui vita non fu che operosità continua".

Trapasso sui nomi degl'istriani poeti e Vida e Petronio-Caldana, su due graziosi verseggiatori de Belli, su Gavardo, Gravisì, De Amantinis, Bonzio e su altri moltissimi a cui la cetra soavemente rispose, tocca dall'ispirato lor genio. Nulla vi dico degl'istorici e corografi vostri Coppo, Manzioli, Vergerio, Giorgini e Valle. Quasi a nulla servirebbe la mia debole voce, quando è la patavina Università che vi parla di sue cattedre, onorate dagl'istriani professori Zarotti, Verzi, Da Muggia, Da Griguano. Il tempo non mi consente

(ed assai ne vorrebbe) a lodarvi quel Carpaccio onde tanto si fa bella l'istoria della pittura. E come riuscire a dar convenienti elogi a tanti altri benemeriti nell'arte nobilissima del disegno? ad un de' Albertis, a un Costa, a un Sedula, a un Del Vesovo, a un Parentino, ad uno Schiavone e a tutti quelli di cui fu feconda questa terra, quasi dissi, benedetta dal sorriso di Dio? Io debbo tacere, ed assai men duole, sopra tanti altri preclarissimi personaggi, filosofi, oratori, teologi, rettori, medici, archeologi, guerrieri, musici, viaggiatori intrpidi, latinisti, ellenisti, i quali aggiunsero, chi una gemma, chi un fiore, a far più bello e glorioso il trofeo delle istriane memorie. Ma tacere non vi posso di un uomo di cui altamente si onorano co' desti lidi. Egli è il piranese Giuseppe Tartini, che, educato al bello dell'arte musica e studiatosi con profonda indagine i suoni, secondo le arcane leggi della matematica scienza, riusciva a rapire al cielo i segreti di non più intese armonie, e, fabbro di numeri divini, rallegrava quaggiù le ore di questo esilio, facendo assaporare ai mortali alcuna stilla dei godimenti di Paradiso. Londra, Parigi, Roma, Berlino disputavansi a gara la presenza di un uomo sì raro. Principi, Pontefici, Re, Imperatori ogni cosa gli offrivano perchè sua dimora facesse nelle loro Corti; ma l'umile suonatore, che devoto era al gran taumaturgo Santo Antonio, onori e doni lasciando, preferiva di spirare aure non lontane a quelle della sua terra natale, e visse all'ombra del Santo di Padova, e in quel tempio innalzava al soglio di Dio angelici concenti e melodie d'amore: a lui rivelate dalla più astrusa e recondita filosofia. Ammiratori e discepoli che d'ogni parte convenivano a quest'insolito genio, vollero far nota ai posteri la loro riconoscenza, erigendogli una statua nel gran Prato della Valle di Padova in mezzo ai sommi uomini d'ogni nazione. E bene sta, che le memorie dei grandi a egregie cose accendono i cuori bennati, e parla dal silenzio di que' monumenti un'arcana voce che penetra l'animo dei più tardi nepoti, e fa che imparino a rendersi cari e benefici all'umanità, allevando anch'essi fin dalla giovinezza l'ingegno ad ardue discipline.

Ed oh! sapessi io delinearvi in eterni caratteri il nome del vostro concittadino Santorio Santorio, cui, benchè giovane ancora, pur preferivano a se medesimi i sapientissimi medici della patavina Università; e per soddisfare ai voti della Polonia, che domandava un maestro nella difficil arte, rispondevano unanimi: *Habemus virum valde excellentem, patria Justinopolitanum. Hoc scientia, fide et diligentia probatissimus, ad hoc iter nunquam adduci poterit.* E se dicessero il vero, ben lo provarono le sollecite cure del Santorio allor che apparvero que' terribili morbi epidemici che qua e là serpeggiarono nelle contrade sarmatiche. E ben conobbero l'efficacia de' suoi rimedi oltrechè la Polonia, anche l'Ungheria, la Bulgaria, la Slavonia, la Serbia, la Croazia, dove, supplicato dai Principi, da per tutto accorreva a galoppo di veloci cavalli, e dovunque apprestava amorosamente i farmachi della salute. Di che avveniva che i popoli, sua mercè liberati dal crudo malore, il salutassero quasi ce-

leste battagliero, quasi angelo inviato a mettere in fuga la morte. Parlano del suo elevato sapere anche gli strumenti di medicina da lui architettati e le molte opere scientifiche concepite fra travagli continui di quell'inimico clima e le altre moltissime che poscia, ritornato in Italia, pubblicò. La sua *Statica medicina* tradotta, lui vivente, in ogni lingua d'Europa, fu detta *Opus omnium seculorum laudibus celebrandum*. Nè solo era egli profondo conoscitore della medica scienza, onde tanti lumi diffuse nei discepoli e tra le colte nazioni, bensì ancora di filosofia, di fisica, di astronomia. Messina, Bologna, Pavia invano si contesero l'onore della viva e magistrale sua voce. Toccava quest'ambita sorte alla città di Padova, e in appresso a Venezia, che ha pure il vanto di conservarne depositaria gelosa, le ceneri venerate.

Non è mestieri ch'io vi ricordi, chè assai bene il sapete, come a queste medesime scuole, ove noi ci troviamo, convenisse un dì l'infaticabile vostro archeologo Kandler; nè a questa stessa fonte dei tanto benemeriti istitutori, i Pp. Scolopi, disdegnava di attingere il fiero Cantor dei Sepolcri.

Udiste, o giovani, di quali trofei sia trapunta la storia del vostro paese? Or ditemi, questa terra sì fertile di sovrani ingegni che tanta fama levarono in ogni ragione di studi, avrà ella forse oggidi una schiera di figli immemori o men curanti delle passate sue glorie? "Mainò (voi rispondete ad unanime voce), chè troppo ci stringe riverenza ed amore a tanta ed a tal madre, e, del suo fulgido lume ricreati, in noi stessi esultiamo... E sia pure così. Ma ricordatevi che in quei petti ove s'annida carità del natio loco, ivi pure convien che germoglino operazioni condegne; ed ottimi figli sono quelli che crescono modellandosi agli esempj ed alle egregie virtù della madre. Su via adunque, ogni cosa ch'io son venuto esponendovi, chiamatela in soccorso alle vostre forze, per accenderle del desio sublime della dottrina ed eccitarle all'acquisto di ogni più bella virtù. Bando alla tiepidezza, agli ozii, all'indugio; amore e costanza nelle fatiche, di che fra voi sorgon sì nobili e luminosissimi esempj; diligenza nel far tesoro del tempo, che via trascorre e non torna più. Oh! nella carriera della vita non vi è stagione che più della vostra sia opportuna a tesoreggiar lumi alla mente e ad informare il cuore a bontà. La natura nel mattino degli anni vostri vi ha privilegiati col darvi una fervida immaginazione, una svegliata memoria, prontezza d'ideali concepimenti, urgente stimolo a conoscere il vero, genio ad ammirare il bello e a prediligere il buono. D'altra parte gli uomini vi profondono a dovizia ogni mezzo di avvantaggiare la vostra istruzione. Fra tanta copia di naturali aiuti, fra tanti soccorsi, di cui vi sono larghe le private e pubbliche providenze, proseguite felicemente il preso cammino: operate fiduciosi all'acquisto di quel meglio che è meta di animi generosi, e porgete nelle opere vostre di che far lieta la società, animandola a ripromettersi da voi un proppio avvenire.

Lorenzo Debonis

Notizie.

Venne ragionato il progetto di legge concernente l'abolizione del contributo del fondo delle scuole normali e l'introduzione di un contributo scolastico sulla eredità, votato dalla Dieta provinciale nell'ultima sua sessione.

Notizie ufficiali assicurano dello scoppio della peste bovina nella Carniola e nella Carinzia.

Il giorno 30 marzo ebbe luogo in Trieste il Congresso annuale della società agraria Triestina. Venne deliberato di affidare al Comitato dirigente l'incarico di riattivare le trattative per la istituzione di una Banca Agricola, prendendo in riflesso l'eventuale cooperazione della Banca popolare Triestina.

Furono distribuiti fra i membri del Consesso i progetti di Statuto diggià presentati per l'approvazione, alle competenti autorità. Venne accolta la proposta di iscrivere S. E. il Ministro di agricoltura fra i soci onorari della società.

A Dolina si sta costruendo una fabbrica di grassi la quale approfitterà di quell'acqua corrente.

I lavori per la condotta del Recca per scopi industriali, procedono sempre. Fin ora vennero scavati tre pozzi. I lavori verranno spinti innanzi tra breve con quella energia che sola potrà vincere i molti ostacoli frapposti all'impresa: trattasi fra altro della perforazione di un tunnel che sorpasserà, in lunghezza, quello del Moncenisio.

(Tergesteo)

Togliamo dalla *Gazzetta di Venezia* i seguenti interessanti particolari sulle disposizioni di ultima volontà del conte di Pisino.

Il march. Raimondo Montecucoli, modenese, De Margia, Da Carignano. Il tempo non mi consente

morto pochi giorni sono improvvisamente a Milano, aveva la passione della astronomia ed aveva montato una specie d'Osservatorio provvisto di eccellenti istrumenti. Egli ha destinato un lascito di 40,000 lire nel suo testamento, affinché con la rendita del medesimo sia conservato il detto Osservatorio, domandando al rettore dell'Università la scelta dell'astronomo incaricato di conservarlo.

Uno degli obblighi lasciati ai suoi eredi dal marchese Riccardo Montecuccoli è che si stabiliscano in Italia e sposino donne italiane, sotto pena di decadere dall'eredità.

Per nostra iniziativa venne compilato un ricorso da presentarsi all'Inclita Giunta Provinciale, contro la deliberazione della patria rappresentanza riguardo la cessione delle acque del fiume Risano alla città di Trieste.

Il ricorso venne a quest'ora coperto da moltissime firme di nostri concittadini, contrari alla deliberazione su accennata, i quali costituiscono parte di quella maggioranza grandissima, della quale ci siamo fatti eco, e la cui importanza avevamo rilevata ancora nell'ultimo numero del nostro giornale.

Fu dispiacente per noi l'essere dovuti ricorrere ad atti in opposizione alla opinione di rispettabili nostri concittadini e carissimi amici; ma abbiamo reputato nostro dovere il far valere, in tutti i modi concessi dalla legge, la nostra libera opinione e quella della grandissima maggioranza dei nostri concittadini; poichè si tratta di questione che tocca interessi economici di grave importanza pel nostro paese.

L'Associazione Triestina di credito fondiario e di risparmio ha presentato a pubblica sottoscrizione 7500 azioni. La sottoscrizione ha luogo da oggi 16 a tutto 19 corr. presso la banca generale Triestina.

Pisino li 2 aprile 1873.

Il 27 del mese decorso morì a Milano nell'età di anni 69 il Marchese Raimondo Montecuccoli - Laderchi di Modena. Ciambellano di S. M. I. R. A. feudatario della Contea d'Istria col titolo di Conte di Pisino.

Fu celibe e menò vita indipendente e privata. La sua memoria viene benedetta qui a Pisino per azioni benefiche in molte occasioni, che lasciarono di lui grato ricordo.

Al fedecommesso succederà il Marchese Giuseppe Montecuccoli degli Erri di Modena. — Le disposizioni dell'ultima volontà circa la sostanza allodiate, qui ancora non si conoscono.

Dichiarazione.

Il molto reverendo Padre predicatore, Cappuccino, troppo docile alla richiesta di un zelante popolano, oppositore caldo della cessione dell'acqua del Risano, bandiva dal pulpito del nostro Duomo la mattina 14 corrente, il seguente avvertimento: « tutti quei Capi-famiglia, i quali volessero firmare un Ricorso contro la cessione dell'acqua del Risano si portino a sottoscrivere nello scrittorio del sig. Nicolò de Madonizza ».

Dichiaro per tanto formalmente di essere stato affatto ignaro di questo inutile avvertimento, e di essermi altamente meravigliato, che il suddetto Padre predicatore si sia permesso di declinare il mio nome e la cosa senza il mio consenso, che gli avrei negato decisamente. E gli dirò pure, che dal pulpito si limiti a bandire il Vangelo, e non si immischi in cose estranee all'alto suo ministero.

Tosto saputo di questo bando inutile, ho chiusa subito la sottoscrizione del Ricorso aperta presso di me, licenziando tutti quelli che si presentarono per firmarlo, ed immediatamente l'ho spedito al suo destino, coperto però da numerosissime firme, raccolte anteriormente a quel bando.

Capodistria 11 aprile 1873.

Nicolò de Madonizza.

Bibliografia.

Il Cicerone Satirico, Considerazioni umoristiche di Giuseppe Rota. — Trieste, Herrmanstorfer 1873.

A pensare a quel che è toccato e che tocca tuttavia alla buon'anima di M. T. Cicerone, biso-

gna dire ch'ei ne abbia fatte di tutti i colori, se, dopo venti secoli, è condannato a rappresentar certe parti, che Dio ne scampi ogni fedel minchione. Il nostro Autore, che voleva, a quel che pare, trattar la questione del teatro di Trieste, è andato a dar di capo proprio in Marco Tullio, e senza un riguardo al mondo, l'ha ficcato nelle nostre piccininerie, ne' pettegolezzi nostri; gli ha messo in bocca, a lui diligentissimo e felicissimo cultore di lingua, parole, che, novantonove su cento, son morte e sepolte da qualche secolo; l'ha rinfagotato in uo' stile rotto, manierato, privo di numero e di armonia; e per giunta gli ha fatto pigliare un granchio così grosso, che mai l'uguale. In verità che si può dire al *Cicerone satirico*:

"Se canti in coro come in Pindo canti,
Povero Cristo, sventurati Santi!"

Ma per fortuna sua e de' nostri orecchi, egli in coro canta bene, ossia è valente in musica, quanto poi al cantare in Pindo, egli è un altro par di maniche, che l' il poverino dà in ciampanelle: del resto, si sa, non *omnia omnibus*. Non è nostro intendimento entrare più addentro nella questione della lingua, bastando quanto s'è detto qui sopra; soltanto per amor della verità, vogliamo rilevare la faloppa madornale sovraccennata; e ciò tanto maggiormente che nessuno ancora, per quanto ci consti, è sorto a rettificarla, sia perchè pochi abbiano letto il libriccino, sia perchè se l'abbiano mandata giù in buona fede, e in santa pace. Guardate po' s'è possibile sballar una minchioneria con maggior disinvoltura. A pag. 40 Cicerone scappa a dire: "Questo è un dialogo in dialetto vernacolo triestino, dell'anno 1500 circa. Abbia pazienza Marco Tullio, ma questo è falso: nè ci s'arriva a capire com'egli, da quell'ingegno acuto che è, abbia potuto prendere di questa sorta abbagli. Di fatti, per provare qual dialetto si parlasse a Trieste nel 1500, o giù di lì, egli vi porta un documento, indovinate un po' di che anno? Direte: del 1500 circa. Baje! del 1828! e a vedere che il dialogo recato da lui a pag. 41 sia proprio del

1828, basta aprire il Mainati a pag. 62, ove si legge: "aimo sem del miletozent e ventiot...". Ci viene un dubbio. Il *Cicerone satirico* s'è forse lasciato trarre in inganno dal titolo posto sul frontespizio dell'opera del Mainati, che suona così: "Dialoghi piacevoli in dialetto vernacolo triestino colla versione italiana di D. Giuseppe Mainati ecc. coll'aggiunta di nove lettere ecc. scritte da Monsignor Pietro Bonomo vescovo di Trieste dall'anno 1511 fino all'anno 1522". Ch'egli abbia ritenuto il Mainati coetaneo del Bonomo? Ma, diamine, non può essere, perchè, come ognun vede, le date 1511 - 1522 si riferiscono a Pietro Bonomo, che fu vescovo di Trieste in quel tempo, e non al Mainati, che è del nostro secolo, nè al vernacolo triestino. È bensì vero che *bonus aliquando dormitat Homerus*, ma quando si tratta di cose patrie, e quando si ha il coraggio di rimproverare altri perchè non ha amore alle medesime, non c'è Omeri che tenga, s'ha il dovere di essere esatti, non fosse altro per non sentirsi dire *medice cura teipsum*. Comunque sia, e lasciando stare, per ora, se nel 1828 si parlasse davvero a Trieste quel dialetto che è nel Mainati, di che, in verità, abbiamo forti motivi a dubitare, e su cui ritorneremo quandochessia; ma l'errore di 300 anni è troppo grosso per poter lasciarglielo passare. Ci scusi, ma non si può. Sa il *Cicerone satirico* dove bisogna cercare i documenti dei nobili natali di Trieste? Nel Museo civico di S. Giusto, e non nei *Dialoghi* del Mainati. Via; lasciamo Cicerone dov'è, le cose nostre trattiamole da noi, alla buona, senza montar sui trampoli, e sopra tutto non ci facciamo rei di svarioni tali, di cui avrebbe a vergognarsi uno scolare.

Jacopo Cavalli

J. C.

Alla Necrologia del marchese Francesco Polesini pubblicata nell'ultimo numero, andava aggiunta, la data Parenzo 25 marzo.